

Omicidi Montana e Cassarà 16 ergastoli, 5 gli assolti

PALERMO. Sedici ergastoli e cinque assoluzioni chiudono il terzo capitolo giudiziario riguardante i delitti che insanguinarono l'estate del 1985. Per quei fatti di sangue, che videro cadere il commissario Beppe Montana, capo della sezione catturandi della Squadra mobile, Ninni Cassarà, vicequestore, e Roberto Antiochia, agente scelto, erano già stati condannati - con sentenza ormai definitiva - cinque boss, fra cui Totò Riina, e un killer confesso, il collaborante Francesco La Marca, che ha avuto 28 anni in appello. Ieri i giudici della seconda sezione della Corte d'assise, presieduta da Vincenzo Oliveri, a latere Mirella Agliastro, hanno condannato altri presunti esecutori e mandanti. La sentenza è stata emessa alle 14.20, dopo 24 ore di camera di consiglio, di fronte a un'aula bunker dell'Ucciardone semideserta: dietro al pubblico ministero Vittorio Teresi e tra i legali di parte civile (Alberto Polizzi, Michele Costa, Fausto Amato, Lia Caramazza), c'era la madre di Roberto Antiochia, Saveria, presente a moltissime udienze dei tre dibattimenti. Gli ergastoli sono stati inflitti a Giuseppe Lucchese, capomandamento di Ciaculli e killer di Montana, che fu ucciso il 28 luglio del 1985; Nino Madonia, killer di Resuttana, uno di coloro che spararono a Cassarà e Antiochia, il 6 agosto dello stesso anno; Salvatore Biondo «il lungo» e il cugino omonimo detto «il corto», Salvatore Biondino e Nicola Di Trapani, di San Lorenzo, Giuseppe e Vincenzo Galatolo, dell'Acquasanta, killer in via Croce Rossa, così come Domenico Ganci, della Noce. Ergastolo pure al capimandamento Salvatore Buscemi, dell'Uditore, Pippo Calò, di Porta Nuova, Nene Geraci «il vecchio» (ha 81 anni), di Partinico, Salvatore Montalto, di Villabate, Giuseppe Farinella, di San Mauro Castelverde, Raffaele Ganci, boss della Noce, e Giovanni Motisi, di Pagliarelli. I giudici hanno riconosciuto fondata l'impianto dell'accusa per il duplice delitto Cassarà-Antiochia: fu una vera e propria strage, alla quale solo per un soffio sfuggì un terzo agente, Natale Mondo, rimasto nell'autoblindata dalla quale erano scesi il vicequestore e l'altro agente, Mondo fu ucciso tre anni dopo, nel 1988. Era stato sospettato (ma l'ipotesi era del tutto infondata) di aver fatto da «talpa», avvertendo i killer dell'imminente ritorno di Cassarà a casa. La talpa, che ci sarebbe stata realmente, non è mai stata identificata. Sedici anni ciascuno hanno avuto i collaboranti Paolo Anzelmo, Giovan Battista Ferrante e Calogero Ganci, fratello di Domenico e figlio di Raffaele - Assolti invece i presunti killer Raffaele Galatolo e Stefano Fontana difesi dagli avvocati Giuseppe Di Peri e -Vincenzo Giambruno: i loro legali hanno dimostrato che i due imputati erano in carcere nei giorni in cui secondo i collaboranti, avrebbero partecipato alle riunioni preparatorie dell'agguato di via Croce Rossa. Assolti anche Giuseppe Bono, di Bolognetta e Antonino Rotolo, boss di Pagliarelli. Per quest'ultimo, i difensori Nino Caleca e Valerio Vianello hanno dimostrato che non faceva parte della Commissione quando furono commessi i tre delitti. Per gli stessi motivi Rotolo è stato assolto anche dagli omicidi Lima, Scopelliti e dalle stragi Resta in carcere perché, è ancora

accusato di altri omicidi Lucchese è stato assolto dalla strage di via Croce Rossa. Assolto anche Giuseppe Lo Verde, difeso dagli avvocati Enrico Sanseverino e Michele Catalano . Era accusato di aver rubato e fornito le auto utilizzate dal commando della strage del 6 agosto, ma la sua colpevolezza non è stata dimostrata. I giudici hanno dichiarato il «non doversi procedere» di rito per altri due imputati, Francesco Intile, boss di Termimi Imerese e Giuseppe Gambino, di San Lorenzo, suicidatisi in carcere durante il processo. Alle parti civili (tra le quali, oltre alle famiglie di tutti i caduti, c'erano il Ministero dell'Interno e la Presidenza del Consiglio) sono stati assegnati dei risarcimenti immediatamente esecutivi.